

«Ho incrociato tante guerre da vicino: tutte inutili, nate dalla stupidità umana»

Giancarlo Magnani, tecnico piacentino di 79 anni, una vita a lavorare nei cantieri all'estero in "zone calde", dal Cile all'Iraq

Thomas Trenchi

PIACENZA

● Ha 79 anni, si definisce un «pensionato attivo» e porta una lunga barba bianca. Nel cassetto della vita - anzi, nella valigia - conserva una lunga successione di spedizioni e missioni lavorative «in 36 Paesi del mondo». Insomma, non proprio un viaggiatore occasionale. E dal punto di vista della sua lunga esperienza, il piacentino Giancarlo Magnani, ex superintendente nel settore elettro-strumentale, ha inviato nei giorni scorsi una lettera a «Libertà» in cui condivideva una riflessione sul mondo di oggi: «Durante la consueta passeggiata ormai alla soglia di essere considerato ottuagenario, ripensavo alla pace che abbiamo goduto dal dopoguerra ad oggi. Pace che però non ho visto nelle guerre che ho indirettamente vissuto durante i miei tanti viaggi di lavoro nel mondo. Tutto ciò mi ha portato a ricordare

l'inizio del quarto anno di guerra in Ucraina, con un milione di morti e feriti dei contendenti, vittime che continueranno ad aumentare, senza alcun segno di un imminente cessate il fuoco».

Abbiamo quindi contattato Magnani per farci raccontare della sua esperienza, per vedere attraverso il suo sguardo affinato dai viaggi in mille angoli del mondo. «Ho visto le guerre e non sono mai utili. Ho affrontato numerosi cantieri all'estero, in Paesi dove erano in guerra e noi in pace. Penso a Cile, Nicaragua o Messico, luoghi pericolosissimi. Ho sempre pensato che avrei portato la pace in qualche modo. Quando oggi vedo le notizie e si torna a parlare di guerra alle porte della nostra società, penso che ci siamo adagiati su un benessere che talvolta non abbiamo meritato».

La storia di Giancarlo è fatta di spostamenti e missioni, cominciata dopo il servizio militare: prima Piacenza, poi Sardegna, infine Germania, dove nel 1964 emigrò a Dortmund. Da lì iniziò il giro del mondo: Cile (1969) per una centrale a carbone, Nicaragua (1970) durante la dittatura di Somoza, e poi ancora l'Italia, con tappe a Castelsangiovanni, Taranto e la costruzione dell'Italsider nel pieno dell'epidemia di colera. Nel 1975 partì per la Nigeria: «Scoprii che c'era un colpo di stato, riuscii a fuggire su



Due foto di Giancarlo Magnani durante le sue tante missioni all'estero, spesso in zone "calde" FOTO TRENCHI



un'imbarcazione lungo un fiume fino in Benin, poi ottenni un posto su un aereo corrompendo un funzionario con 50 dollari». Tornato in Italia, trovò la ditta chiusa e rimase

senza stipendio, ma ripartì subito per la Sardegna, poi ancora Nigeria: nel 1976 iniziò a costruire una raffineria per conto di Snamprogetti, rimanendo quattro anni. «Lì la

vita quotidiana era protetta, vivevamo con la vigilanza e con tutto ciò di cui avevamo bisogno, mentre i residenti locali si trovavano in condizioni molto diverse. Cercavamo di aiutarli con cibo e bevande». Nel 1981 lo attendeva il Bangladesh, poi l'Iraq, durante la guerra con l'Iran. Lì venne fermato con un collega davanti a una caserma: «Sentii qualcosa di freddo alla tempia, era un kalashnikov. Ci arrestarono e la mattina dopo il capo-cantieriere venne a liberarci». Seguirono nuove missioni: Mar Rosso (dove scampò a un incendio), Romania nel 1989 (assistette alla caduta di Ceaucescu), fino a missioni in Iran, Arabia Saudita, Algeria, Egitto, Libia, Qatar, Kazakistan. Oggi, da Piacenza, osserva il mondo con lucidità e amarezza: «Anche le guerre di oggi dovranno essere ricordate, negli anni a venire, solo come frutto della stupidità dell'uomo».

Anna Anselmi

Cittàcomune Europa sul filo tra ripartenza e capolinea

Oggi alle 17 incontro con lo studioso Flavio Chiapponi alla Serra Ghizzoni Nasalli

PIACENZA

● «Ripartenza o capolinea?»: alla Serra Ghizzoni Nasalli in via Gregorio X, 9 questo pomeriggio alle 17 l'associazione politico-culturale Cittàcomune si interroga sull'Europa «che oggi siamo e quella che vorremmo (potremmo essere)», con attenzione a «vecchi e mai sopiti nazionalismi e nuovo populismo», in una situazione caratterizzata da «crisi della democrazia, tra migrazioni di massa e crescente psicosi di guerra». Sotto la lente l'iniziativa ReArm Europa, il piano per il riarmo lanciato dalla Commissione europea.

A discuterne con i presenti, Flavio Chiapponi, ricercatore in Scienza politica al Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Pavia, dove insegna Comunicazione politica e Marketing politico. È inoltre redattore capo della rivista «Quaderni di scienza politica». Tra i suoi studi recentemente editi in rivista, gli organizzatori segnalano «per la sua estrema attualità l'approfondimento sulle modificazioni delle tecniche retorico-comunicative dei leader politici, quando siano impegnati in conflitti o di fronte alla crescente aspettativa del ricorso (effettivo o minacciato) all'impiego di eserciti e armamenti». La ricerca, pubblicata in «Polyarchie/Polyarchies» volume 6 n. 2/2023, Eut, Edizioni Università di Trieste, è incentrata sui discorsi di Volodymyr Zelensky.



Ero in Nigeria quando ci fu un colpo di stato: scappai corrompendo un funzionario»

La macelleria che non invecchia Rebecchi, tradizione di 71 anni

Aperta da quattro generazioni, alla Farnesiana rimane sempre un punto di riferimento

PIACENZA

● Il tempo scorre inesorabile, la grande distribuzione conquista spazi sempre più ampi e le saracinesche dei negozi di quartiere, un tempo cuore pulsante delle comunità locali, si abbassano sempre più frequentemente, diventando quasi una rarità nel paesaggio urbano. Eppure, in questo scenario di cambiamento, esistono ancora realtà che, pur restando ancorate alla loro tradizione di bottega di vicinato, riescono a sopravvivere. È il caso della Macelleria Rebecchi, in via Farnesiana, un'istituzione che, tra pochi giorni, festeggerà ben 71 anni di attività e che ha attraversato quattro generazioni di macellai, mantenendo intatta la sua identità e il suo legame con il territorio. «Mio padre Lino aprì l'attività proprio nel periodo di Pasqua del 1954 - racconta Marco Rebecchi - insieme a mio nonno Ettore. Da bambino giravo per il negozio con il grembiulino, cercando di sporcarmi apposta per far vedere che stavo lavorando anch'io. Ho sempre desiderato fare questo mestiere. E ora che sono in pensione da



Foto di famiglia per i Rebecchi: Marco e Rita, col figlio Gabriele

tre anni, mi ritrovo ancora dietro il bancone. Con mia moglie Rita, continuiamo a portare avanti con dedizione l'attività di famiglia, un amore che abbiamo trasmesso anche ai nostri figli, Gabriele e Annamaria. Mio figlio, in particolare, anche se lavora nel settore dell'automobilismo sportivo, quando può mi dà volentieri una mano». Un negoziante, essendo quotidianamente a contatto con le persone, è anche testimone del loro cambiamento, sia a livello sociale che culturale. «La città è cambiata - conferma Rebecchi - ma questo cambiamento è frutto di

un'evoluzione più ampia della società. Oggi tutti sono sempre di corsa, anche quando telefonano. Spesso ci chiamano all'ultimo minuto, ad esempio alle 9 e 30 per avere i prodotti pronti entro le 10. Io e mia moglie abbiamo solo due mani, ma cerchiamo sempre di fare il possibile per soddisfare le richieste. E a noi va bene così». E qual è il segreto di una longevità così straordinaria? Marco non ha dubbi: «Trattare bene la clientela, selezionare materie prime di qualità, ma soprattutto mettere tanta passione in quello che si fa».

Marcello Tassi

CAMBIO LOOK

UNA DONNA CHE SI TAGLIA I CAPELLI È IN PROCINTO DI CAMBIARE LA SUA VITA

Coco Chavel

UN VIAGGIO DI DIECI PUNTATE NELLA BELLEZZA DEL RIMETTERSI IN GIOCO: IL BEAUTY COACH TONY SCAFFIDI TRASFORMERÀ IL LOOK DI DIECI PERSONE CHE HANNO DECISO DI RIPARTIRE... DANDOCI UN TAGLIO.

CANALE 76

QUESTA SERA ORE 20.15

DIRETTA STREAMING SU WWW.LIBERTA.IT

TELELIBERTÀ